

Lev Trotsky

LA VERIFICA DELLE IDEE E DEGLI INDIVIDUI ATTRAVERSO L'ESPERIENZA DELLA RIVOLUZIONE SPAGNOLA¹

(24 agosto 1937)

La rivoluzione spagnola riveste, agli occhi degli operai avanzati, un significato enorme, non solo in quanto avvenimento storico di un'importanza primordiale, ma anche come scuola superiore di strategia rivoluzionaria. Le idee e gli individui vengono sottoposti ad una verifica eccezionalmente importante e, si potrebbe dire, infallibile. Per ogni marxista serio è un obbligo studiare non soltanto gli avvenimenti di questa rivoluzione, ma anche le posizioni politiche adottate, nel nostro stesso seno, dai diversi raggruppamenti e dai militanti isolati rispetto agli avvenimenti spagnoli.

Il compagno Vereeken e il compagno Sneevliet

In questa lettera vorrei soffermarmi su un caso particolare ma istruttivo al massimo grado: l'esame della posizione del compagno Vereeken, uno dei dirigenti della nostra sezione belga. Vereeken è stato il relatore sulla questione spagnola alla seduta del Comitato Centrale del Parti Socialiste Révolutionnaire che si è svolta alla fine di giugno di quest'anno. Il resoconto del suo rapporto, riprodotto nel bollettino interno della sezione belga di giugno-luglio, è estremamente succinto, al massimo di venticinque righe, ma fornisce ciò nondimeno un quadro sufficientemente chiaro degli errori del compagno Vereeken, errori che sono altrettanto pericolosi per la nostra sezione belga che per l'Internazionale nel suo insieme.

Il compagno Sneevliet, capo del RSAP olandese, ha completamente solidarizzato, com'è risaputo, con la politica del POUM, e ha in tal modo chiaramente rivelato quanto egli si sia allontanato dal marxismo rivoluzionario. Il caso del compagno Vereeken è un po' diverso. Vereeken è più prudente. I suoi argomenti, tanto quelli passati quanto quelli attuali, sono disseminati di riserve: "da una parte", "dall'altra". Egli adotta nei confronti del POUM una posizione "critica" che prende a prestito numerosi argomenti dal nostro arsenale comune. Ma,

¹ Crux [Lev Trotsky], "L'épreuve des idées set des individus à travers l'expérience de la révolution espagnole", *Bulletin Intérieur* (del Parti Socialiste Révolutionnaire belga), n. 9, novembre 1937, dove il testo reca le menzioni: "Da non pubblicare. Soltanto per i membri dell'organizzazione" e "A tutte le organizzazioni aderenti alla Quarta Internazionale"; ora in L. Trotsky, *La révolution espagnole (1930-1940)*, Les Éditions de Minuit, Paris 1975, pp. 413-428 e, in una forma riveduta sulla base dell'originale in lingua russa, ma contenente un numero minore di note, in Id., *Œuvres*, vol. 14, Institut Léon Trotsky, s.l. 1983, pp. 316-330 (entrambe le versioni sono state curate da Pierre Broué). Traduzione inglese: Crux [L. Trotsky], "A Test of Ideas and Individuals Through the Spanish Experience", *Internal Bulletin* (dell'Organizing Committee for the Socialist Party Convention), n. 1, ottobre 1937; ora in L. Trotsky, *The Spanish Revolution (1931-39)*, Pathfinder Press, New York 1973, pp. 269-281 (volume curato da Naomi Allen e George Breitman). La presente traduzione italiana è stata realizzata e annotata da Paolo Casciola.

in fondo, la sua posizione centrista è molto suscettibile di quella del compagno Sneevliet di arrecare la confusione nelle nostre file. Per questa ragione è necessario sottoporre le concezioni di Vereeken ad un'attenta critica.

Il fatalismo ottimista, caratteristico del centrismo

Vereeken ha presentato il suo rapporto prima dell'annientamento del POUM e prima del vile assassinio del suo capo ad opera degli agenti di Stalin in Spagna (Antonov-Ovseenko e altri). Noi difenderemo instancabilmente la memoria di Nin e dei suoi compagni contro le calunnie delle canaglie di Mosca e d'altrove. Ma la tragica sorte di Nin non può modificare i nostri giudizi politici, dettati dagli interessi storici del proletariato e non da considerazioni sentimentali.

Per lungo tempo il compagno Vereeken ha valutato il POUM in maniera del tutto erronea, ritenendo che[, sotto la pressione degli avvenimenti,] questo partito si sarebbe evoluto, per così dire, "automaticamente" a sinistra, e che la nostra politica in Spagna dovesse limitarsi ad un "appoggio critico" al POUM. Gli avvenimenti hanno totalmente smentito tale pronostico fatalista e ottimista, del tutto caratteristico del pensiero centrista, ma nient'affatto del pensiero marxista. Basti qui ricordare che di quello stesso ottimismo fatalista era impregnata tutta la politica del POUM, la cui direzione si è adattata ai capi anarchici nella speranza che essi imboccassero automaticamente la via della rivoluzione proletaria, così come Vereeken si è adattato ai dirigenti del POUM. Tutte queste speranze sono state completamente deluse: gli avvenimenti hanno ricacciato i capi anarchici, come pure quelli del POUM, a destra anziché a sinistra. Invece di riconoscere apertamente il carattere erroneo della propria politica, Vereeken cerca di passare furtivamente su di una nuova posizione, che non si distingue da quella del giorno prima se non per una confusione ancora più grande.

La caratterizzazione del POUM

"A differenza della CNT e della FAI, che esistono da anni", così Vereeken inizia il suo rapporto , "il POUM è giovane, eterogeneo, e la sua ala sinistra è debole". Questa descrizione costituisce una severa condanna non soltanto della posizione di Sneevliet, ma anche della posizione precedente dello stesso Vereeken. Giacché, dov'è l'evoluzione a sinistra che ci era stata promessa? Nello stesso tempo, questa caratterizzazione del POUM manca deliberatamente di precisione. L'"ala sinistra è debole"? La parola "sinistra", in questo contesto, non significa nulla. Si fa riferimento alla frazione marxista del POUM oppure alla sua frazione centrista di sinistra? Vereeken rifiuta intenzionalmente di rispondere a questa domanda. Risponderemo dunque noi per lui: dopo l'espulsione dei trotskisti, nel POUM non esiste alcuna frazione marxista conseguente. Ma anche la frazione centrista di sinistra è debole e, su questo punto, Vereeken ha ragione. Tuttavia questo significa soltanto che, dopo sei anni di esperienza della rivoluzione, la politica del POUM è determinata dai centristi di destra. Questa è la verità, senza trucchi.

Il compagno Vereeken "critica" il POUM

Vediamo ora in che modo Vereeken critica il POUM: "Errori del POUM: adesione al Fronte Popolare al momento delle elezioni. Esso riparò a questo errore il 19 luglio, con la

lotta armata. Altro errore: partecipazione al governo e scioglimento dei comitati. Ma, dopo la sua uscita dal governo, nel POUM si produsse una chiarificazione.”

Tutto ciò ricorda, a prima vista, una critica marxista. In realtà, Vereeken utilizza degli spezzoni sterilizzati della critica marxista non per smascherare, ma al contrario per dissimulare la politica opportunistica del POUM, che è anche la sua. E anzitutto, ai fini della nostra critica salta agli occhi che si tratta di “errori” isolati del POUM e non di una caratterizzazione marxista dell’insieme della sua politica. In qualsiasi organizzazione vi possono essere degli “errori”. Marx ha commesso degli errori, Lenin ha commesso degli errori, e anche il Partito bolscevico nel suo insieme ne commise. Ma quegli errori vennero rettificati in tempo grazie alla correttezza della linea fondamentale. Nel caso del POUM, non si tratta di “errori” isolati, bensì di una linea fundamentalmente non rivoluzionaria, centrista, cioè essenzialmente opportunistica. In altre parole, per un partito rivoluzionario gli errori sono l’eccezione; per il POUM l’eccezione è costituita da qualche mossa isolata corretta.

Il 19 luglio 1936

Vereeken ci ricorda che, il 19 luglio 1936, il POUM ha preso parte alla lotta armata. Naturalmente! Soltanto un’organizzazione *controrivoluzionaria* poteva non partecipare a quella lotta, che abbracciava tutto il proletariato: ovviamente nessuno di noi ritiene che il POUM possa essere qualificato in tal modo! Ma come la sua partecipazione alla lotta delle masse, che, nel corso di quelle giornate, hanno imposto la *loro* politica sia agli anarchici che ai socialisti, nonché ai poumisti, poteva “riparare all’errore” di aver partecipato al Fronte Popolare? Il POUM ha forse modificato l’orientamento fondamentale della sua politica? Nient’affatto! La lotta del 19 luglio, nonostante la vittoria reale degli operai, è terminata con l’equivoco di un dualismo di poteri unicamente perché nessuna organizzazione aveva la chiarezza di pensiero e il coraggio necessari a condurre la lotta fino in fondo. La partecipazione del POUM al Fronte Popolare non è stata un “errore” fortuito, ma il sintomo infallibile del suo opportunismo. Nel corso delle giornate di luglio era cambiata soltanto la situazione esterna, ma non il carattere centrista del partito. Il POUM si è adattato all’insurrezione operaia nello stesso modo in cui, alcuni mesi prima, si era adattato al meccanismo elettorale del Fronte Popolare. Lo zig-zag a sinistra del centrismo ha completato il suo zig-zag a destra, ma non l’ha affatto “riparato”. E durante il suo zig-zag a destra, il POUM ha mantenuto integralmente la sua posizione ibrida e ha così preparato la catastrofe a venire.

La partecipazione al governo

“L’altro errore”, scrive Vereeken, “fu la partecipazione al governo e lo scioglimento dei comitati.” Ma da dove è dunque potuto venire quest’“altro errore” se la partecipazione all’insurrezione di luglio aveva “riparato” alla politica sbagliata precedente? In realtà la partecipazione al governo ha costituito un nuovo zig-zag, che derivava dalla natura centrista del partito. Il compagno Sneevliet ha scritto che egli “capiva” tale partecipazione. Questa formula ambigua, ahimè, dimostra soltanto che Sneevliet *non capisce* le leggi della lotta di classe nell’epoca della rivoluzione.

Le giornate del luglio 1936, in cui il proletariato catalano, con una giusta direzione, avrebbe potuto, senza sforzi né sacrifici supplementari, impadronirsi del potere e inaugurare in tutta la Spagna l’era della dittatura del proletariato, si sono concluse, in gran parte per l’errore del POUM, con un regime di divisione del potere tra il proletariato (i comitati) e la

borghesia, rappresentata dai suoi lacchè (i capi staliniani, anarchici e socialisti). L'interesse degli operai era quello di farla finita il più rapidamente possibile con questa situazione equivoca e pericolosa trasferendo tutto il potere ai comitati, cioè ai soviet spagnoli. L'obiettivo della borghesia consisteva, al contrario, nell'annientare i comitati in nome dell'"unità del potere". La partecipazione di Nin al governo è stata parte integrante del piano della borghesia, diretto contro il proletariato. Se Sneevliet "capisce" una cosa simile, allora tanto peggio per lui! Vereeken è più prudente: parla della partecipazione al governo come di "un altro errore". Niente male, questo "errore" che è consistito nell'appoggiare direttamente il governo della borghesia contro i comitati operai!

"Ma", si affretta ad aggiungere Vereeken per smussare la punta della propria critica, "dopo essere uscito dal governo il POUM ha operato una chiarificazione." Ecco una controverità manifesta, che lo stesso Vereeken ha confutato nella sua già citata caratterizzazione del POUM come partito eterogeneo nel quale la sinistra era debole. In che cosa consiste dunque questa "chiarificazione" in seguito alla quale anche i centristi di sinistra non sono che una piccola minoranza all'interno di tale partito? Oppure bisogna forse intendere per "chiarificazione"...l'espulsione dei bolscevico-leninisti?

La critica al Segretariato Internazionale

Vereeken si spinge ancora oltre nella sua difesa del centrismo. Dopo aver enumerato gli "errori" del POUM, egli passa subito ad enumerare, senza dubbio per amor di simmetria, gli "errori" del Segretariato Internazionale. Vediamo quel che dice letteralmente:

"Errori del SI: dieci giorni dopo il 19 luglio, a Parigi, non aveva alcuna posizione. Non capiva l'importanza degli avvenimenti. Non ha assistito alla Conferenza di Bruxelles; *ha applicato troppo alla lettera la risoluzione di Parigi*. Si sarebbe dovuto approfittare di quell'occasione per spingere il POUM verso una politica rivoluzionaria. Si è rotto con Nin pubblicando la lettera di Trotsky."

A leggere questo cumulo di "accuse", non si riesce a credere ai propri occhi: evidentemente il SI può aver commesso questa o quella negligenza pratica, ossia questo o quell'errore politico. Ma metterli sullo stesso piano della politica opportunistica del POUM significa arrogarsi il ruolo di arbitro tra un partito che ci è ostile e la nostra organizzazione internazionale. Qui il compagno Vereeken rivela – e non è la prima volta – una mancanza desolante di senso delle proporzioni. Esaminiamo tuttavia le sue accuse più da vicino.

"Dieci giorni" dopo il 19 luglio il SI non aveva una posizione! Ammettiamo che questo sia vero. Quale ne è la ragione? Mancanza di informazioni? Eccesso di prudenza? Vereeken non lo spiega. Ovviamente è meglio avere subito una "posizione". A condizione che sia giusta. Il SI è l'istituzione amministrativa suprema. Doveva essere molto prudente nell'adottare una posizione politica, tanto più che non dirigeva direttamente, e non poteva dirigere direttamente, la lotta in Spagna. Ma se, "dieci giorni dopo", il SI non aveva una posizione, un anno dopo il 19 luglio il compagno Vereeken ha una posizione radicalmente sbagliata. E questo è incomparabilmente peggio.

La Conferenza di Bruxelles

Bisognava, guardate un po', partecipare ancora una volta alla penosa e insignificante conferenza dei centristi a Bruxelles per "spingere il POUM verso la politica rivoluzionaria". Occorreva agire sul POUM, sembra, non a Barcellona ma a Bruxelles, non di fronte alle masse rivoluzionarie ma nella sala chiusa di una conferenza. Come se fosse la prima volta che

incontriamo i dirigenti del POUM! Come se, per sei anni, non avessimo cercato di “spingerli” sulla via della politica rivoluzionaria! Abbiamo utilizzato tutti i metodi e tutti i mezzi: un’abbondante corrispondenza, l’invio di delegati, dei legami organizzativi, numerosi articoli, interi opuscoli e, infine, una critica pubblica. Tuttavia, invece di imboccare la strada della politica marxista, i dirigenti del POUM, spaventati dalle esigenze inesorabili della rivoluzione, hanno definitivamente imboccato la via del centrismo. Evidentemente, secondo Vereeken, tutto questo non è che un passo falso privo di importanza. Ciò che avrebbe avuto, sembra, un’enorme importanza era...la conferenza centrista di Bruxelles dove Vereeken, in presenza di uno o due dirigenti del POUM, avrebbe pronunciato un discorso che, *nel migliore dei casi*, non avrebbe potuto far altro che ripetere ciò che era stato detto e scritto centinaia di volte prima della conferenza. Ancora una volta, nel compagno Vereeken il centrista si sdoppia nel settario.

Per il settario, il momento supremo dell’esistenza è quello in cui egli si esibisce nella sua ennesima conferenza!

La lettera di Trotsky

Per finire, l’ultima accusa: la pubblicazione della lettera di Trotsky. Quest’ultima, per quanto ne so, non era destinata alla pubblicazione. Ma bisogna veramente aver perso gli ultimi barlumi del proprio senso politico per vedere nella sua pubblicazione un fattore importante nella determinazione dei nostri rapporti con il POUM. La lettera qualificava la partecipazione al blocco con la borghesia come un *tradimento* nei confronti del proletariato. È vero, sì o no?

Noi non abbiamo mai sospettato della purezza delle intenzioni di Nin. Ma la nostra valutazione politica della sua partecipazione al Fronte Popolare come un atto di tradimento era del tutto corretta. Come, in tali condizioni, la pubblicazione di quella lettera poteva farci “rompere” con Nin? Anche prima della sua pubblicazione avevamo rotto abbastanza con lui, e non a caso: tutta la sua politica marciava in senso contrario rispetto alla nostra. Non è a seguito di un qualche capriccio che Nin ha rotto con noi tre anni prima della pubblicazione della lettera di Trotsky. A meno che Vereeken non voglia sostenere che, dopo le elezioni, Nin stava evolvendo verso di noi, e che la pubblicazione della lettera ha interrotto tale evoluzione.

Le parole di Vereeken, ammettendo che esse abbiano la parvenza di un significato, non possono averne un altro. In realtà, come sappiamo, Nin e i suoi amici continuavano a pensare di aver avuto ragione nel partecipare al Fronte Popolare e poi al governo, e hanno perfino chiesto che quella partecipazione venisse rinnovata. Qui non si trattava certo di un “errore”, ma di tutta una linea politica.

Infine, pur ammettendo che il POUM abbia capito il suo “errore” di aver partecipato al Fronte Popolare, come poteva la pubblicazione di quella lettera, anche se essa conteneva un’analisi severa di tale errore, impedire l’evoluzione del POUM? Vereeken vuole forse dire (ammettendo che voglia veramente dire qualcosa!) che Nin si è offeso per quella lettera a tal punto da decidere di ritornare alla sua posizione precedente? Ma una simile idea è fin troppo ingiuriosa per Nin, che era guidato da idee politiche e non da ristrette considerazioni per l’amor proprio personale.

Tali sono gli “errori” del SI che Vereeken mette sullo stesso piano della politica centrista del POUM. Così facendo, egli non fa che dimostrare come lui stesso occupi una posizione intermedia tra il marxismo e il centrismo.

La preparazione alle giornate del maggio 1937

Vereeken giunge poi agli avvenimenti del maggio di quest'anno:

“Si può affermare”, dice, “che il POUM se li aspettava e si armava. La portata di quegli avvenimenti colse il partito di sorpresa. Ma qualsiasi partito sarebbe stato colto di sorpresa.”

Ogni frase è un errore, e non un errore fortuito, d'altronde, bensì il prodotto di una linea politica sbagliata. Gli avvenimenti di maggio non potevano essere “previsti” e preparati che in un sol modo: dichiarando una lotta implacabile ai governi della Catalogna e della Spagna; rifiutando loro qualsiasi collaborazione politica; contrapponendo il proprio partito a tutti gli altri, cioè alle loro centrali dirigenti, in particolare e soprattutto alla direzione della CNT; e non permettendo per un solo istante alle masse di confondere i dirigenti rivoluzionari con i lacchè della borghesia! Una politica intransigente di questo tipo unita, ovviamente, ad una partecipazione attiva alla lotta militare e alle azioni rivoluzionarie delle masse, avrebbe assicurato al POUM un'autorità incrollabile tra tutti gli operai, e soprattutto tra gli operai anarchici, che costituiscono la stragrande maggioranza del proletariato catalano. Invece di far questo, il POUM ha rivendicato il ritorno dei propri dirigenti in seno al governo controrivoluzionario e ha continuato ad assicurare su *La Batalla* che gli operai potevano prendere il potere senza combattere. È anche a tale scopo che il POUM ha lanciato il suo puerile progetto di un congresso specifico che il governo borghese doveva convocare allo scopo di...rimettere il potere agli operai e ai contadini. Ecco precisamente perché il POUM è stato colto di sorpresa e perché per esso gli avvenimenti di maggio non hanno segnato che una nuova tappa sulla via della catastrofe.

“Ma”, esclama Vereeken, “qualsiasi altro partito sarebbe stato colto di sorpresa!” Questa frase incredibile dimostra ancora una volta che Vereeken ignora la differenza esistente tra un partito centrista e un partito marxista. Si può certo ammettere che una vera insurrezione delle masse scavalchi, *in misura più o meno maggiore*, ogni partito rivoluzionario. Ma la differenza risiede proprio in tale *misura*: anche in questo caso la quantità si trasforma in qualità. Un partito centrista viene travolto dagli avvenimenti e vi annega, mentre un partito rivoluzionario, alla fin fine, li domina e assicura la vittoria.

“Difensiva e non offensiva”

“Il 4 e 5 maggio”, continua Vereeken, “la sua politica [quella del POUM] era giusta: difensiva e non offensiva. Nelle circostanze date, marciare verso la presa del potere sarebbe stato avventurista. Il grande errore del POUM fu quello di seminare delle illusioni durante la ritirata e di far passare la sconfitta per una vittoria.”

Si vede con quale precisione da farmacista Vereeken soppesa e bilancia le azioni “corrette” e gli “errori” del POUM. Tuttavia l'insieme del suo ragionamento è sbagliato. Chi ha detto – e dove? – che marciare in maggio verso la presa del potere era avventurista? Tale non era, innanzitutto, l'opinione del POUM stesso. Ancora alla vigilia, esso assicurava agli operai che, se lo volevano, si sarebbero impadroniti del potere senza combattere. Gli operai lo “volevano”. Dove sta l'“avventurismo”? Dal punto di vista che ci interessa, l'elemento di bassa provocazione da parte degli stalinisti riveste un'importanza molto secondaria. Tutti i resoconti seguiti agli avvenimenti mostrano che, con una direzione che avesse un po' di serietà e di fiducia in se stessa, la vittoria dell'insurrezione di maggio sarebbe stata assicurata. In questo senso il POUM aveva ragione nel dire che gli operai potevano prendere il potere “se lo volevano”. Esso dimenticava soltanto di aggiungere: “Purtroppo non avete una direzione rivoluzionaria.” Il POUM non poteva guidare il proletariato catalano in un'offensiva rivoluzionaria perché – e unicamente perché – tutta la sua politica precedente lo aveva reso incapace di assumere una tale iniziativa.

Le “giornate di luglio” del 1917 e le “giornate di maggio” del 1937

A questo punto il compagno Vereeken può però ribattere: “Ma anche gli stessi bolscevichi, nel luglio 1917, non hanno deciso di prendere il potere e si sono limitati alla difensiva, guidando le masse fuori dalla linea di fuoco col minor numero possibile di vittime. Perché il POUM non avrebbe dovuto seguire questa politica?”

Esaminiamo questo argomento. Ai compagni Sneevliet e Vereeken piace ripeterci che la Spagna “non è la Russia”, che è impossibile applicarvi i metodi “russi”, ecc. Le omelie astratte di questo genere non suonano molto serie. Bene o male, nel corso degli ultimi sei anni ci siamo sforzati di analizzare le condizioni concrete della rivoluzione spagnola. Anche all’inizio abbiamo avvertito che non bisognava aspettarsi un ritmo rapido di sviluppo degli eventi alla maniera della Russia del 1917. Al contrario, abbiamo utilizzato l’analogia con la Grande Rivoluzione francese, che incominciò nel 1789 e passò attraverso una serie di tappe prima di culminare nel 1793. Ma è proprio perché non siamo affatto inclini a schematizzare gli avvenimenti storici che riteniamo impossibile trapiantare la tattica dei bolscevichi del luglio 1917 a Pietroburgo agli avvenimenti del maggio 1937 in Catalogna. “La Spagna non è la Russia.” I tratti che le differenziano sono fin troppo evidenti.

La manifestazione armata del proletariato pietroburghese è scoppiata quattro mesi dopo l’inizio della rivoluzione, tre mesi dopo che i bolscevichi ebbero lanciato un programma veramente bolscevico (le tesi d’aprile di Lenin). La massa schiacciante della popolazione di questo gigantesco paese aveva appena iniziato a riaversi dalle illusioni di febbraio. Al fronte c’era un esercito di dodici milioni di uomini, che soltanto allora incominciavano appena a sentir parlare dei bolscevichi. In tali condizioni l’insurrezione isolata del proletariato di Pietroburgo avrebbe immancabilmente portato al suo annientamento. Occorreva guadagnare tempo. Furono queste circostanze a determinare la tattica dei bolscevichi.

In Spagna gli avvenimenti di maggio si sono prodotti non dopo quattro mesi, ma dopo sei anni di rivoluzione. Le masse di tutto il paese hanno compiuto un’esperienza gigantesca. Esse hanno perso da lungo tempo le loro illusioni del 1931, come pure le illusioni riscaldate del Fronte Popolare. Hanno dimostrato a più riprese, in tutte le regioni del paese, di essere pronte ad andare fino in fondo. Se il proletariato catalano avesse conquistato il potere nel maggio 1937 – così come l’aveva effettivamente preso nel luglio 1936 –, esso avrebbe trovato appoggio nella Spagna intera. La reazione borghese-staliniana non avrebbe scovato nemmeno due reggimenti schiacciare gli operai catalani. Nel territorio occupato da Franco non soltanto gli operai, ma anche i contadini, si sarebbero volti verso il proletariato catalano, avrebbero isolato l’esercito fascista e provocato la sua irresistibile disgregazione. Si può dubitare che, in tali condizioni, un governo straniero avrebbe rischiato di gettare dei reggimenti sul suolo bruciante della Spagna. L’intervento sarebbe diventato materialmente impossibile o, quanto meno, estremamente pericoloso.

Ovviamente in qualsiasi insurrezione esiste un elemento di incertezza e di rischio. Ma tutto il corso ulteriore degli eventi ha dimostrato che, anche in caso di sconfitta, la situazione del proletariato spagnolo sarebbe stata infinitamente più favorevole di adesso, senza contare il fatto che il partito rivoluzionario si sarebbe assicurato il proprio avvenire.

Ma su che cosa Vereeken fonda la sua affermazione categorica secondo cui la presa del potere in Catalogna avrebbe rappresentato, nelle circostanze date, un “avventurismo”? Assolutamente su nulla, se non...sul desiderio di giustificare l’impotenza del centrismo e, nello stesso tempo, della propria politica, che è stata e rimane soltanto l’ombra di sinistra del centrismo.

Vereeken difende l'espulsione dei bolscevico-leninisti

Le righe conclusive del resoconto sono al livello dell'insieme del rapporto: "Si dice che nel POUM non c'è democrazia; ma se i bordighisti volessero entrare nel nostro partito, noi indubbiamente li accetteremmo, ma senza diritto di frazione." Chi dice questo, un avvocato del centrismo oppure un rivoluzionario che si annovera tra i bolscevico-leninisti? Difficile dirlo. Vereeken è pienamente soddisfatto della democrazia del POUM. Gli opportunisti espellono i rivoluzionari dal loro partito. Vereeken dice: "Gli opportunisti hanno ragione, poiché questi malvagi rivoluzionari costruiscono delle frazioni."

Ricordiamo ancora una volta ciò che Vereeken ha detto del POUM all'inizio: esso è "giovane, eterogeneo, e la sua ala sinistra è debole". Da questo partito eterogeneo, essenzialmente costituito da frazioni e sotto-frazioni, il POUM espelle non i riformisti dichiarati, non i nazionalisti catalani piccolo-borghesi, né ovviamente i centristi, ma *soltanto* i bolscevico-leninisti. Dovrebbe risultare abbastanza chiaro. Tuttavia il "bolscevico-leninista" Vereeken approva la repressione attuata dai centristi. Egli è preoccupato, guardate un po', dalla questione giuridica del diritto di frazione, non dalla questione politica del loro programma e della loro tattica.

Agli occhi di un marxista, la frazione rivoluzionaria all'interno di un partito centrista costituisce un fatto positivo; la frazione settaria od opportunistica nel partito rivoluzionario è un elemento negativo. Il fatto che Vereeken riduca la questione al semplice diritto delle frazione ad esistere dimostra soltanto che egli ha completamente cancellato la linea di demarcazione tra il centrismo e il marxismo. Ecco ciò che direbbe un marxista autentico: "Si dice che nel POUM non esiste la democrazia. Non è vero. La democrazia c'è: per i destri, per i centristi, per i confusionisti, ma non per i bolscevico-leninisti." In altri termini, l'ampiezza della democrazia nel POUM è determinata dal contenuto reale della sua politica centrista, radicalmente ostile al marxismo rivoluzionario.

Un'uscita imperdonabile

Ma Vereeken non si ferma qui. Nell'interesse della difesa del POUM, egli ricorre direttamente alla calunnia (impossibile qualificarla altrimenti) contro i nostri compagni in Catalogna. "La sezione bolscevico-leninista di Barcellona", dice, "era formata da carrieristi e da avventurieri." C'è da non credere ai propri occhi! Chi lo afferma? Un socialdemocratico? Uno stalinista? Un avversario borghese? No, questa frase è stata pronunciata da un militante responsabile della nostra sezione belga. Ecco che cosa significa appigliarsi a degli errori che sono stati messi a nudo da tutto il corso degli eventi! Domani, se il bollettino belga cadrà nelle loro mani, gli agenti della GPU a Barcellona diranno: "Lo stesso Vereeken riconosce che i bolscevico-leninisti sono dei carrieristi e degli avventurieri. Bisogna dunque sbarazzarsene con dei mezzi appropriati!"

Ritengo che tutte le nostre sezioni abbiano il dovere di dichiarare che respingiamo con indignazione questa uscita inammissibile del compagno Vereeken e che sosteniamo, con tutta la nostra autorità internazionale, la nostra giovane organizzazione di Barcellona. Voglio aggiungere questo: come dimostra il loro appello programmatico del 19 luglio di quest'anno, i nostri compagni di Barcellona capiscono i compiti della rivoluzione molto più profondamente e molto più seriamente di Vereeken. Il vero "errore" del Segretariato Internazionale consiste piuttosto nel fatto che, fino ad ora, esso non ha condannato la dichiarazione di Vereeken e non ha insistito che venisse condannata dalla sezione belga.

Occorre ancora una volta aiutare il compagno Vereeken a ritornare sulla retta via

Noi non abbiamo la minima intenzione di aggravare le divergenze. Abbiamo incontrato il compagno Vereeken in diverse circostanze e in differenti fasi dello sviluppo della sezione belga e dell'organizzazione internazionale. Tutti noi abbiamo imparato ad apprezzare la sua dedizione alla causa della classe operaia, la sua energia, la sua premura nel dedicare, con disinteresse, tutte le proprie forze a tale causa. I giovani operai debbono imparare tutto questo dal compagno Vereeken. Ma purtroppo, per quanto riguarda la sua posizione politica, molto spesso essa si situa parecchi metri a destra o a sinistra della linea marxista, il che non gli a risparmiare impedisce di essere severo con quelli che si mantengono su quella linea. In passato abbiamo dovuto combattere soprattutto le tendenze *settarie* del compagno Vereeken, che hanno fatto non poco danno alla sezione belga. Ma, anche allora, non era per noi un segreto che il settarismo non è che un bocciolo dal quale può schiudersi il fiore dell'opportunismo. Abbiamo ora di fronte una conferma eccezionalmente chiara di questa legge della botanica politica. Il compagno Vereeken ha dato prova di settarismo su questioni di importanza secondaria o su questioni organizzative formali per cadere nell'opportunismo su una questione politica di un'importanza storica gigantesca.

La vita interna della Quarta Internazionale si basa sui principi della democrazia. Il compagno Vereeken fa largo uso di questa democrazia, e talvolta anche in modo anarchico. Ciò nonostante, il vantaggio del regime democratico consiste nel fatto che la schiacciante maggioranza, basandosi sull'esperienza e su una discussione tra compagni, può formulare liberamente la propria opinione autorevole e richiamare all'ordine, al momento buono, una minoranza che abbia imboccato una strada pericolosa. Tale è il miglior servizio che si possa attualmente rendere alla nostra sezione belga e, nello stesso tempo, alla nostra sezione olandese.